

Saggio | Zangrilli, due secoli di ricerca sull'attività pubblicitica di molti autori

# Il giornalismo, una tentazione per molti scrittori famosi

Claudio Toscani

«A cominciare dal Sei/Settecento il rapporto tra giornalismo e letteratura si va gradualmente intensificando». Il più recente studio di Franco Zangrilli, docente di Letteratura italiana e comparata a New York, dove vive e lavora, dal titolo «La favola dei fatti» (Ares, pp. 306, euro 12,00), si concentra sul giornalismo come spazio creativo di molti noti scrittori e, dopo una debita introduzione in partenza da Poe, Maupassant, Capuana, ecc., si porta subito a presenze esemplari tra fine Ottocento e inizio Duemila.

Arte o mestiere, obbligo o vocazione, il giornalismo è stato praticato da quasi tutti gli scrittori di rango. Più o meno invisibile da critici o analisti (Croce lo sdegnò, assieme a Leopardi, Flaubert, Maupassant, altri lo nobilitarono, altri ancora lo assimilarono alla narrativa, a una prova letteraria vera e propria), alla fine, dentro o fuori un giornale, si convenne e si conviene che o si è scrittori oppure no.

Assiduo, eclettico, aggressivo e sarcastico, nonché sensazionalistico, scandaloso e frivolo, D'Annunzio irrompe in scena con un giornalismo creativo di temi e trame, tagli e trucchi e sperimentazioni rimasti francamente insuperati.

Da parte femminile risponde Matilde Serao, che accede a problemi sociali, politici, economici ed etici con un giornalismo onesto, sincero, battagliero, tra sofferenze e miserie di popolo, cronaca partenopea e grido di universale dolore. Non è da meno Sibilla Aleramo, più orientata verso un femminismo che fonda autonomia e identità della donna in campo ideologico, civile, morale e sessuale.

Un poliedrico saggio, questo di Zangrilli, frutto di una ricerca infinitesima in quasi due secoli di pubblicismo, ricca di molteplici sintesi di interventi, articoli, racconti, elzeviri; raccolte di corrispondenze, servizi, cronache e bozzetti.

Se illustra il lavoro di Oriana Fallaci, il cui discorso incorpora preoccupazioni, istanze, polemiche su temi di bruciante attualità con piglio schietto e critico, disinibito e coraggioso, tra impegno femminista e campi di battaglia; nondimeno riserva pagine di grata ammirazione a Luce D'Eramo, la narratrice-giornalista di seconda metà del Novecento che dall'esperienza del lager trascorre a solido amore sociale tra solitudine intellettuale

te e impegno umano.

Giganteggia Dino Buzzati nel libro di Zangrilli, affetto da "maledetta passione" giornalistica, ma dispensatore di poliprospetti-

ca scrittura, rapida, accattivante, lampante; suscitatrice di misteri, sorprese, attese ed epifanie. Una penna, la sua, che si muove disinvoltamente tra una miriade di argomenti (dalla politica allo sport, dal surreale al sacro, dallo scientifico al metafisico, dal tribunale al campo di guerra). E giganteggia pure Landolfi, dal tutt'altro carattere, però: sdegnoso, scontroso, ostico e provocatore, anticonformista e iconoclasta. Titolare di un giornalismo considerato come un enorme fardello, scrive in odiata costrizione al guad-

gno, data la tallonante passione per il gioco. Resta tuttavia gran creatore di linguaggio e di stile, d'alto sperimentalismo e affascinanti trovate, trucchi, metaracconti e sogni.

Scrittori-giornalisti o giornalisti-scrittori, s'è visto che il pezzo di qualità rende merito agli uni come agli altri, tanto da annullarne differenze o sfumature. Siano essi vocati od obbligati, letterati scelti o "mercenari", non ci sono nel saggio di Zangrilli casi di disamore al mestiere, di sconcertante o vile disattesa del codice d'onore, di appartenenza o di ordine. Solo ai tempi nostri, di globale degrado morale e culturale, il giornalismo è precipitato in immorali connivenze, in sporche intese con poteri e mercati, industrie e finanze, corruzioni e dossieraggi.

Ma nel libro restano ancora tanti nomi: dal Moravia scomodo e censurato o dei grandi viaggi e delle rivelative esplorazioni, al Piovene delle inchieste morali e dall'immaginazione onirico-spettrale alla Dostoevskij. E poi ancora da Palumbo a Doni, da Pirandello a Prisco ad altri ancora.

Scrittore e giornalista sono due facce della stessa personalità, conclude Zangrilli. Resta fermo il classico concetto che nelle colonne di un quotidiano fa notizia l'uomo che morde il cane e non viceversa. Tanto, spesso, da inventarlo.

